

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandizioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — I solitari dello spirito, Ernesto Hello.

Religione. — Vangelo della terza domenica d'Ottobre.

Nei paesi del ferro e dell'oro (continuazione e fine). — Uno sterico della marina — Cip, cip!

Beneficenza. — Opera Pia Catena.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

I SOLITARI DELLO SPIRITO

Ernesto Hello

« L'uomo superiore incessantemente tormentato dal contrasto fra l'ideale ed il reale, sente meglio d'ogni altro la grandezza umana e l'umana miseria. Più fortemente attratto verso lo splendore ideale; e più mortalmente colpito dal decadimento della nostra povera natura, egli ci comunica questi suoi sentimenti, accendendo in noi senza tregua l'amore dell'essere e risvegliando la coscienza del nostro nulla ».

Se io volessi qui giudicare Ernesto Hello uomo e scrittore, il mio compito sarebbe già esaurito; in queste parole, il pensatore francese ha svelato, forse a sua insaputa, il segreto della sua anima e della sua opera. Ma Hello non ha bisogno di essere giudicato; l'orma impressagli dal genio sulla fronte è troppo evidente perchè si possa cercarla o discuterla; ed il suo slancio verso le regioni superiori dello spirito è troppo sicuro e vigoroso perchè sia lecito studiarne la direzione. Non si può che seguirlo, abbandonandosi alla sua forza irresistibile che trascina in alto.

Eppure io voglio parlare di lui, sebbene meglio di ogni altro egli mi abbia fatto apprezzare il valore dell'ammirazione tacita e raccolta, il valore del silenzio davanti alle più forti emozioni; davanti a certe altezze ed a certe profondità che solo lo sguardo inferiore dell'anima può misurare senza smaniarsi; voglio parlarne, nella speranza che almeno qualcuno

gli si avvicini, domandandogli di soddisfare le intime aspirazioni all'infinito.

Di certo, una risposta gli verrà; ed egli sarà condotto più lontano dei suoi desideri, e gli si apriranno dinanzi nuovi orizzonti così vasti ed inaspettati, ch'egli dovrà, per un momento, trattenere il respiro; dopo riconoscerà che in essi soltanto lo sguardo dell'uomo può spaziare liberamente e sentirsi appagato. damente dei limiti lontani; il mare ed il cielo gli im-

Hello stesso dice: « L'occhio umano gode profondamente il riposo. Ecco quello che dice l'orizzonte; vicino, l'oggetto che si guarda accieca; vicinissimo, stanca lo sguardo; lontano lo riposa, immenso, lo rapisce... E la vista fisica dell'uomo è l'immagine dell'altra... ».

Non domandiamoci dunque quali vastità di vedute spirituali abbiano rapito Ernesto Hello; il Cristianesimo soltanto poteva saziare la sua sete spasmodica di grandioso e di vero e nella luce abbagliante del Cristianesimo egli si è infatti immerso con voluttà, penetrandone l'intima essenza con quel suo sguardo acuto, profondo, che attraversa senza soffermarvisi come osserva il Lasserre, « la superficie delle cose, per giungere là dove nessuno prima di lui era arrivato »; quello sguardo per il quale le alture inaccessibili non hanno vertigini e che dalle loro cime scruta, senza fatica le profondità paurose degli abissi. Solo la pianura uniforme e monotona lo disgusta e lo stanca, solo da essa vorrebbe fuggire... « Nessuno sa fino a qual punto gli uomini, affamati e assetati di grandezza, siano allontanati da Dio, dai piccoli libri che rendono Dio piccolo! » egli esclama nell'amarezza d'uno di quei momenti in cui alla visione grandiosa dell'ideale che possiede tutta l'anima sua, si contrappone la realtà umana sotto il suo aspetto più attraente, la mediocrità che costringe l'infinito nei limiti ristretti della propria mentalità meschina.

Momenti, questi, così frequenti in Hello, da farci riassumere tutta l'opera sua in uno sforzo titanico di reazione contro il meschino, contro il mediocre. Egli è, nel campo dello spirito, un ribelle e un dominatore; un gesto quasi direi uno sguardo gli basta per infrangere le pastoie che avrebbero potuto non dico comprimere il libero volo del suo pensiero, ma sola-

mente assegnarli dei limiti; esse gli giacciono accanto, inseparabili da lui come dal carro trionfale dei vincitori antichi erano inseparabili i vinti, gli schiavi e, come quelli, attestano e servono il suo trionfo.

Ma Hello è ribelle e dominatore come ribelle e dominatrice è la Verità, della quale il suo spirito si è intriso al punto da non poter vedere che con lo sguardo di lei nè giudicare che attraverso il suo giudizio. Il Lasserre ritrova in lui « qualche cosa di De Maisire e di Pascal, e come un'eco della voce di Isaia » egli dimentica che lo sdegno di Hello ha accenti la cui efficacia e sublimità richiamano necessariamente il ricordo di Dante. E' ancora la potenza del genio che, vincitore nella ribellione al pregiudizio e all'errore, acquista nella schiavitù della Croce irresistibile forza del dominatore e il diritto allo sdegno magnanimo della giustizia. *In hoc signo vinces...* « Nella luce del sole — ha detto Hello — si riuniscono le aquile... »

Ho letto una volta una parola che mi è rimasta profondamente impressa « Oh, facevi di Dio, una idea degna di Dio! ». L'opera di Ernesto Hello sembra tutta ispirata di questa parola, assillata da questa preoccupazione. Egli è cristiano, e cioè cattolico, come pochi sono stati e pochissimi, purtroppo, sono. La sua fede, illuminata come quella di un santo, è grandiosa come solo la sua anima assetata di immenso può comportare. Le questioni contingenti, passeggeri, che turbano la nostra vita di ogni giorno, sembrano non interessarlo, sembrano fuggirgli. Non è vero: egli non fa che ridurle alle proporzioni naturali, e restituire loro tutto il valore reale con lo illuminarne di una luce vivida improvvisa, talora abbagliante le vere, le intime cause. Lo so; questa luce non viene da lui: è la luce eterna della Verità nella quale si riassumono e si riflettono tutte le questioni, e che pochi hanno saputo come lui, proiettare sul mondo e sulle cose nella pienezza della sua intensità e del suo fulgore.

La fede di Hello, ho detto, è illimitata: essa non conosce ostacoli, non tollera penombre e non patteggia coll'errore, poichè « l'odio dell'errore è la pietra di paragone a cui li riconosce l'amore della verità ».

Nemica, dunque, della sua limpida cristallina e nella sua granitica certezza, di ogni debolezza e di ogni concessione, una tal fede conosce tutti gli impeti generosi dello sdegno non soltanto contro chi fugge lontano dalla verità, ma specialmente contro chi, pur abitando i suoi padiglioni, ne offende la maestà; i profanatori del tempio, in una parola, i mediocri, i tiepidi.

Voltaire e il secolo XVIII, hanno vilipeso Dio; Hello raccoglie senza timore il guanto della loro sfida blasfema e smascherando la trivialità, ed il povero valore intrinseco degli offensori, compie un'opera apologetica splendida: ma il secolo XIX ha pure i suoi delitti contro la Divinità. Da una parte, esso « non odia il male, e scende a proposte con lui »;

dall'altra « la malizia e la stupidaggine cospirano per dare alle virtù un aspetto meschino e triste, scialbo e deplorabile. Nessuno — esclama Hello — sa fin dove arrivi l'immortalità e il pericolo di tale errore; nessuno sa fino a qual punto gli uomini affamati e assetati di grandezza siano allontanati da Dio, dai piccoli libri che rendono Dio piccolo! ». Ho ripetuto la citazione, poichè contiene una verità che il nostro secolo non mediterà mai troppo. I nemici di Dio non sono soltanto quelli che hanno la blasfema sincerità di dichiararlo; e quando invece di dilatare il nostro spirito nel suo slancio verso Dio, noi diminuiamo in noi stessi il concetto della Divinità per avvicinarla a noi, la inguriamo per la visione contraffatta e immiserita che ne abbiamo e che ne offriamo.

Hello non si è macchiato di questa colpa; egli che « ha sentito passare su di sé il soffio della gloria, è divenuto irreconciliabile col delitto contro la gloria! » Nell'anima sua e quindi nel suo pensiero la visione della Divinità e delle virtù che da Lei emanano una grandiosità biblica; Dio è chiamato di continuo « Jehovah, Colui che è stato, che è e che sarà. Colui che non dorme, ma vigila sulle opere della notte, Colui che si chiama eternamente remuneratore e vendicatore! ». E parlando della misericordia, Hello dice: « Chi dunque la vendicherà dell'aspetto meschino che le si dà così spesso? Quando si comprenderà che essa è inseparabile da un odio attivo, furioso, divorante, implacabile, sterminatore ed eterno, l'odio del male? Quando si comprenderà che per essere misericordiosi, bisogna essere inflessibili, che per essere miti verso chi ci domanda perdono, dobbiamo essere crudeli verso il nemico degli uomini, che ha succhiato il sangue di quell'uomo genuflesso, crudeli verso l'errore, la morte ed il peccato, La misericordia è terribile come un esercito schierato in battaglia. Essa ha preso un giorno la figura di Giuditta e l'acqua venne resa a Betulia che moriva di sete ».

Questa visione, però, non conosce il terrore; contemplandola, l'anima di Hello è inondata di gaudio: « *Laetatur cor meum ut timeat nomen suum* — egli esclama — si rallegri il mio cuore perchè possa temere il vostro Nome! la gioia ispira il timore del nome incomunicabile, del nome di Jehovah! La gioia conta sull'onnipotenza che si manifesta nella gloria quando cede e si arrende davanti a un bambino genuflesso; ecco perchè essa teme il nome di Dio — temere il nome di Dio, significa non aver paura di niente. — O Jehovah che Elia invoca sul Carmelo, Jehovah, che, siete quello che eravate allora, e che sarete quello che siete eternamente, Jehovah, che solo, sapete la vostra pienezza e la mia debolezza, Jehovah, Dio fedele, che avete promesso di dare a chi domanda, io domando la gioia, il timore del vostro nome. Allontanate da me la tristezza e la paura; perchè io sono così misero, che posso avere paura di qualcuno o di qualche cosa, e se ho paura, cesso di temere! O Colui che siete, datemi il timore e la gioia, perchè io senta vivere in me il significato inesprimibile del vostro Nome senza eguale! ». E la contri-

zione gli suggerisce questa riflessione profonda: «La contrizione è piena di gioia. Per apprezzare un atto compiuto nella verità, è bene considerare il medesimo atto compiuto nell'errore. Accanto al pentimento, troviamo il rimorso; il pentimento è buono, il rimorso è cattivo. Il pentimento dà la gioia, il rimorso la tristezza, perchè nel pentimento c'è Dio, e nel rimorso Dio non c'è ».

Bella vigoria di concezioni, che squarcia a un tratto, fugandola, la nebbia da cui, in forza dell'atmosfera viziata e greve che circonda è limitato e ristretto il campo visivo del nostro spirito!

Il Lasserre teme che Hello si spinga troppo avanti nel bisogno di veder tradotto in realtà anche nel tempo il suo ideale di gloria e di grandezza. Certo, Hello è impetuoso nella sua rivolta contro il disordine, sia grande o piccolo, dello spirito, che turba gli splendori dell'armonia universale; certo, egli è insopportabile fino al massimo punto di tutto quanto è piccino, meschino, mediocre ed il suo sguardo abituale a spaziare nello immenso, scorge la mediocrità e la bassezza là pure, dove noi non le avremmo indovinate; certo, anche, su tale insopportabilità incuisce il carattere e forse ai suoi sdegni, come agli sdegni di Dante, non è estranea la coscienza — che non è vanità nè orgoglio — del proprio genio misconosciuto ed incompreso dalla folla. a fino a che punto possiamo noi misurare il tormento di un'anima che ha limpida, completa, quasi direi fisica la visione della grandezza di Dio e vede di continuo vittoriosi contro questa grandezza — sia pure solo nel tempo, nella pratica minuta e quotidiana della vita — gli sforzi dei pigmei? E anche se, nella sua indignazione generosa, Hello si fosse spinto un pochino al di là della giustizia, quasi fino ad essere, come teme il Lasserre « impaziente della pazienza Divina », sarebbe da deplorare che un eccesso di zelo abbia cercato di controbilanciare la pigra indifferenza della massa? Nella efficacia impressionante delle sue espressioni, la Scrittura dice: *Dio vomita i tiepidi* »; Hello non ha fatto troppo, smascherandoli...

Il pregiudizio comune ritiene la fede religiosa un atteggiamento accessorio dello spirito, quasi un ramo speciale dello scibile. Questo errore, gravissimo nelle sue conseguenze, dimostra come sia generalmente falsato il concetto dei problemi spirituali e deriva dal fatto, rilevato efficacemente da Hello che « l'uomo ha perduto il senso dell'unità. Egli non unisce più fra loro la verità, e non concilia più, per mezzo della contemplazione dell'armonia, le cose che debbono essere conciliate, le cose vere, buone e belle ». Questo spiega come sia possibile a tanti anche fra coloro che credono possedere una fede vivente, riguardare le molteplici e più elevate manifestazioni dello spirito come indipendenti dalla Verità religiosa.

Ernesto Hello, abituato a cogliere l'intima e più alta realtà delle cose, giudica diversamente.

Egli, che possiede da signore la storia del pensiero umano e delle sue espressioni più nobili e che, da altra parte, penetra senza difficoltà nelle meraviglie dell'ordine universale, insorge contro questa tendenza a separare dalla Verità le magnifiche forze di cui l'anima umana dispone e che dovrebbero concorrere, come ad un unico fine, alla dimostrazione della Verità stessa.

Io vorrei raccogliere almeno un'eco della voce presente di lui che, mentre richiama la Scienza al suo compito naturale « di proclamare l'armonia dei fatti che osserva con le verità che li contengono, li abbracciano, e li dominano, e di rivelare fino a qual punto i mondi siano imbevuti della misericordia eterna », rivendica all'Arte la superiorità della sua natura « che era, è, e sarà un'ascensione verso il tipo eterno delle cose ». Vorrei, ma i limiti di un articolo non consentono neppure che io cerchi di riassumere il pensiero profondo e vasto di Hello. Dirò solo che molti idoli cadono infranti sotto il colpo dell'ala vigorosa del suo genio; sono idoli dell'antichità, e idoli più moderni, adorati ciecamente dalla rinnovata incoscienza del mondo; e noi li contempliamo senza rimpianto dalle regioni di purezza e di elevazione in cui Hello ci trasporta e dove lo sguardo si purifica e si rinforza...

Ernesto Hello è poco conosciuto; per molti, egli è un Carneade qualsiasi; e la ragione non è difficile a trovarsi. Il nostro secolo preferisce le penombre incerte, che non offendono la debolezza visiva del suo spirito, alle luci troppo vive: e Hello, alle volte, abbaglia; esso teme certe impressioni troppo forti e Hello fa fremere di odio e di amore; di odio per il male, per l'errore, di amore per il grande, per il bello, per il vero.

Di più, la limpidezza dello sguardo di Hello non viene offuscata neppure dal riuesso del male di cui egli scruta gli abissi, e il nostro secolo non sa, forse, comprendere più tanta purezza.

Ma soprattutto Hello ha penetrato troppo il segreto della mediocrità umana e l'ha troppo odiata, perchè il nostro secolo non sentisse ricadere su di sé gran parte di questo odio.

Se l'ideale a cui è indissolubilmente legato il nome di Ernesto Hello non fosse la realtà più urgente e necessaria per la società, questa indifferenza della folla verso lui importerebbe poco; egli stesso ha detto sdegnosamente che la fama è la parodia della gloria. a l'atmosfera in cui Hello respira, agisce e si muove è quella in cui l'umanità deve pur respirare, agire, muoversi se vuole ancora salvare la sua vita morale, per questo, è necessario che il nostro secolo conosca il pensatore francese. Il suo ideale è quello a cui, volenti e nolenti le generazioni e gli individui rendono omaggio e che non può, non deve tollerare la indifferenza e l'oblio. « La storia — dice Hello — fa due dimostrazioni del Cristianesimo; una, diretta, per mezzo della storia della Chiesa, la storia della

verità, sempre minacciata e sempre trionfante, sempre debole in apparenza come un bambino ed invincibile come un Dio; l'altra, indiretta per mezzo della storia dell'eresia, dell'errore, del male, del delitto. Noi proveremo dunque il Cristianesimo coll'abbracciarlo o col maledirlo, col nostro amore o col nostro odio, con le cattedrali o con le rovine. In tutti i casi, con la nostra salvezza o colla nostra perdizione, gli renderemo l'inevitabile ossequio che tutto gli rende. Fedeli o infedeli, uniremo la nostra voce a quella delle generazioni che confessano Colui che è: noi passeremo, e la Croce resterà, a nostra gloria o a nostra vergogna!

Nella battaglia dichiarata tra le Fede e la Negazione, fra il Nulla e l'Essere, ognuno ha assegnato il proprio posto, grande o piccolo ai nostri occhi, sempre immenso agli occhi degli angeli. Il Cielo aspetta da ognuno di noi una parola decisiva, un sì o un no e di fronte a questa attesa, l'indifferenza è la più prodigiosa follia! ».

Paolina Carloni.



Religione

Domenica terza d'Ottobre

Testo del Vangelo.

In quel tempo si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra; ed era d'inverno e Gesù passeggiava pel Tempio nel portico di Salomone. Se gli affollarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: «Fino a quando terrai tu sospesi gli animi nostri? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente.» Rispose loro Gesù: «Ve l'ho detto e voi non credete: le opere che io fo nel nome del Padre mio, queste rendono testimonianza di me. Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro. Ed io dò ad esse la vita eterna, e non periranno in eterno, e nessuno le strapperà a me di mano. Quello che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa, e niuno può rapirlo di mano al Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola».

S. GIOVANNI, cap. 10.

Pensieri.

La discordia dei Giudei circa la missione e la divinità di N. S. Gesù Cristo è già accennata e riferita largamente nel brano antecedente al Vangelo d'oggi. Gli evangelisti narrano — anche diffusamente — come si svolgesse la polemica intorno a Gesù, accusandolo alcuni di indemoniato, altri non potendo ammettere che opere così meravigliose, e così sante potessero avere un'azione così cattiva ed infetta. La polemica ardeva da tempo, e l'Evangelista nota l'epoca delle feste eucenie ed il freddo della stagione,

per farci notare come la quistione di Gesù non s'arrestasse ne davanti allo splendore delle feste e del culto, ne venisse omessa per l'incomodo della fredda stagione.

Il problema religioso, meglio il problema della conoscenza di Gesù — realtà tangibile, palpabile, forma concreta, non un ideale vaporoso fuggevole, adattato al nostro umanesimo — s'impose sempre, s'impose continuamente alla mente dell'uomo, ne questo problema si risolve col solo culto esterno, col solo formalismo improntato a pietà di relazione, ne con un solo e semplice sistema filosofico. No. Neppure a trattenere l'urgenza e l'importanza di tale problema occorrono e valgono i comodi della terra, le cure della vita, le esigenze del mondo. Neppure questi: ed il freddo della vita materiale — senza il soffio vivificatore dello spirituale — coi suoi ori, coi suoi agi, con quanto può il mondo offrire, come non tratteneva quelli, così anche oggi, in mezzo alle convulsioni e turbolenze di plebi e popoli non fa dimenticare e posporre il problema dello spirito, il problema di Gesù.

Pare impossibile! oggi stesso innanzi ad una vita così flebile nel campo economico, civile, politico, sociale, oggi innanzi al popolo, pure i più increduli, scettici, diffidenti, prospettano il problema religioso, ne riconoscono l'importanza, ed a questo postulato danno — in mille modi diversi — una certa loro soluzione. Perchè?...

Non è una novità per nessuno, anzi è molto vecchia la ragione per chi vuol leggere la vita dei secoli e dei popoli.

Gesù è la ragione della vita degli uomini e della società! Ecco tutto.

S'accaniscono i popoli: l'un uomo all'altro fa guerra ed in una deplorabile gara d'ambizione e di interessi l'uno si fa lupo all'altro lupo credendo nella lotta, nell'agitazione, nel sopraffarsi consistere la vita. Errore deplorabile.

Come allora, i partiti s'agitano: nella prevalenza di uomini, di cose, di programmi noi la sognamo la pace, la tranquillità, il benessere, e singolo e sociale. Ma arrivati fin là dove si credeva realizzare, ecco ritorna il grido: *quousque animam nostram tollis?* e fin quando ci terrai sospesi, in ansia, in una situazione, che per essere di dubbio, riesce un tormento?...

Eppure a noi pare che quelli potessero far senza di Gesù!... a noi pare che per la loro tranquillità era più conveniente l'ignorarlo, il dimenticarlo!... no, dovunque si reca lo seguono: lo seguono con sacrificio: col desiderio d'essere tormentati pur d'arrivare — conoscerlo — a possedere Gesù. Non succede così oggi?

Sono forse quei che lo bestemmiano, che lo ostrizzano dal civile consorzio, dalla patria nostra, che lo denunciano come un pericolo sociale quelli che oggi sono tranquilli?

No! no! lo bestemmiano perchè lo odiano, perchè non lo possono avere, perchè sfugge ai loro vizi, alle loro settarietà, alle loro cattiverie, ma non sono tranquilli. Gridano, urlano troppo per nascondere la loro bava, il tormento, l'inferno, che essi hanno.

Come dei popoli così degli individui. Senza Gesù o non si vive o si vive assai male. Di qui non si esce.

E' giovane, è ricco, ha salute, nulla gli manca di ciò che porta il brio, la gioventù, la fortuna. In mezzo ai ciechi è invidiato. Ma perchè viene a noi, e nell'angolo oscuro, inosservato si china e grida il tormento del suo spirito, la ferita del suo cuore? Perchè chiede al ministro di Cristo la parola — disadorna, rozza, forte, rude e serena — per avere la... pace, Gesù? Perchè addolora la ricca dama, l'elegante signora? Perchè geme la signorina, idolo delle serate, cinciolata dai più fini adoratori?

Che domanda al prete? cosa vuole l'operaio, il contadino dal prete, da Gesù, che non ha oro, non scienza, non relazioni, non appoggi!... nulla!

Chiedono tutti, tutti Gesù... chiedono quella parola, quella frase, quell'atto che gli dà la pace, che loro rassereni lo spirito, che renda pago il tormento dell'anima in cerca, assetata, di Gesù, della sua fede, della sua religione.

R. B.



Nei paesi del ferro e dell'oro

L'emigrazione italiana nella Lorena

Continuazione del numero 39.

Perchè quindi gridare contro l'operaio italiano, quasi causa unica di un simile stato di cose, il quale al contrario origina e coinvolge tutta la massa operaia di ogni nazionalità? E l'operaio non è poi del tutto colpevole del suo stato di depressione intellettuale. Le scuole mancano. Mancano per la numerosa prole italiana, mancano per la massa operaia. Presso le miniere di recente costruzione sono appunto favorite le baracche come centro di attrazione, non essendosi ancora o potuto o voluto dare all'operaio altri mezzi di svago. E la forza morale, nel lavoro brutale cui è soggetto, lungi dalla luce e dall'aria, contro la roccia, al certo va in essi affievolendosi.

La religione potrebbe essere l'unico rimedio. Ma se noi avviciniamo individualmente questi operai, noi vediamo che in gran parte sono già esulati dalla patria con dei principi sovversivi. Non trovando nella nuova terra l'esempio religioso, non comprendendo la lingua la più parte, trovandosi fuori di ogni comodità per quanto è esteriorità di culto, non possono convergere verso la religione e ritrovare in essa un principio di rigenerazione morale.

A questo dovrebbero pensare i missionari, invece di dedicare un tempo prezioso all'evasione di pratiche burocratiche, secondo l'accusa dell'egregio articolista. Ho già notata la percentuale dei missionari di fronte al numero degli operai italiani e all'estensione della plaga da evangelizzare, ma un'altra causa grave li trattiene alquanto. Vi furono apostoli che portarono in questa terra tutto l'ardore delle loro convinzioni e tutta la coscienza del loro dovere, ma... a smorzare gli ardori e a frenare gli slanci venne a tempo un minacciato decreto di espulsione dal liberale governo francese, che vedeva nell'attività religiosa dei missionari un delitto di lesa libertà.

Poi, che veramente nulla si faccia è asserzione gratuita. Molti parroci di buona volontà vollero presso di sé il missionario nel tempo pasquale. Vi furono in diversi centri missioni religiose ed ebbero, se non un esito strabiliante, al certo confortante, come a Vellerupt, a Trieux, a Mont Saint-Martin, ecc. E si deve far notare che solo una metà degli operai possono esser liberi sul lavoro, essendovi continuamente il turno delle due squadre diurna e notturna. Evidentemente il missionario non può, data la organizzazione del clero di quassù, far altro che tenersi a disposizione dei parroci locali. E questo lo fa.

Ma l'internarsi a far propaganda religiosa nelle famiglie, nelle baracche è cosa da dar risultati non solo negativi ma opposti ai voluti, come da esperimenti fatti.

Se il missionario passa parte della giornata alla scrivania a dar udienza all'operaio che a lui si presenta e con una parola, una lettera, una protesta cerca di fargli render giustizia o di soddisfarlo nel suo desiderio, non è pel ridicolo di sentirsi dir consoli, è per lo scopo di potergli ricordare che, esaurita la fatica materiale, ha dei doveri religiosi e sociali. E l'operaio accetta la osservazione perchè, trovando nel missionario una difesa e un appoggio, dà fede alle sue parole, mentre al contrario si rifiuterebbe di dar ascolto al missionario che girovagando di porta in porta a far la morale, non gli apportasse un bene anche tangibile.

Che poi l'assistenza materiale sia da darsi all'ostracismo è una asserzione iniqua. Volere o no anche qui siamo di fronte al continuo urto del capitale e del lavoro, dell'egoismo e del bisogno. Questi operai, che col sudore e col sangue, arricchiscono il paese che loro fornisce il lavoro sovente, o per inscienza di lingua e di legge, o per altre cause più gravi ancora, vanno soggetti a trattamenti che loro sembrano ingiusti. L'autorità del missionario spesso serve a calmare e rendere meno stridente il conflitto tra chi lavora e chi comanda. Bisognerebbe, per disinteressarsi materialmente degli operai, essere in paesi ove fosse impossibile l'ingiustizia o non sentito nel forte egoismo di opprimere il debole. Ma purtroppo, simile stato di beatitudine qui è agli antipodi della realtà!

E bisognerebbe aver la crudeltà del Fariseo o del levita evangelico per disinteressarsi dei casi, purtroppo frequenti, di operai che feriti sul lavoro si dibattono tra le pastoie della vera burocrazia, per farsi liquidare la magra pensione. Chi scrive, in un'ora diede udienza e consiglio a venti di tali operai in un caffè di un paese del bacino di Bricy, e ne uscì lagrimando, nel vedere tanta gioventù e forza italiana venire ad infrangersi contro il ferro francese, per cambiarlo in oro col suo sangue!

E' bene ricordare che i missionari sentono in cuore il sentimento patrio e l'istinto dell'amore per connazionali quanto i francesi, e non hanno animo, consci che ogni carità non è solo di pane o di parole sante, di abbandonarli nelle contingenze materiali tristi. Giusto il detto biblico essi si fanno tutto a tutti per trascinare (se non tutti, quanti possono) a Cristo. Non tutti certo, perchè le statistiche danno il 50 per cento di famiglie anormali contro le quali s'infrange ogni buona volontà, a meno di calpestare la legge naturale, il 60 per cento degli scapoli sono girovaghi ed è raro il caso in cui lavorino più di sei mesi nella stessa miniera e nello stesso paese, quando poi non si voglia calcolare che un gran numero pure non sono in Francia se non nel tempo in cui sono sospesi i loro lavori in Italia, e rimpatriano non appena essi riprendono il corso ordinario.

Un dotto sacerdote francese che da anni vive nel bacino di Bricy e s'è presa a cuore per dovere e per amore la questione, osservava al proposito che i principali fattori della rigenerazione cristiana degli operai sono la fede dei padroni e l'esempio dei capi. Nella Lorena annessa possono dar esempio i grandi centri industriali dei De-Wendel. Ma oltre ai 50 anni di esistenza ch'essi contano, oltre al regime più severo delle leggi tedesche, hanno ancora l'incomparabile vantaggio d'essere gestiti da una famiglia la quale da generazioni è esemplare per la sua fedeltà alle tradizioni cristiane e pel suo amore e rispetto alla religione. Essi ebbero premura di far sorgere la chiesa e la scuola nel centro delle loro *cités* e con l'esempio e col lavoro ottennero risultati confortanti. Ma fu un lavoro di 50 anni e prodotto dalla volontà tenace di persone potenti e convinte.

Ma quando invece — ed è cosa tanto naturale! — o proprietari o direttori di officine o miniere, piccoli Combes in quarantottesimo, non solo si disinteressano, ma ostacolano ogni azione religiosa, osteggiando ogni opera cattolica col far pressione sugli operai, cosa potrà ancor fare il povero missionario? E purtroppo talvolta l'intrigo elettorale, la pressione politica s'aggiungono a sventare ogni migliore volontà o iniziativa non solo dei missionari, ma anche del clero indigeno, per modo che senza libertà e osteggiati si è ridotti nella condizione triste di veder il male, saperne il rimedio e non poterlo adottare.

La questione è assai più complessa di quanto la intravide l'egregio articolista, e volerne gettare ogni

responsabilità o sugli operai o sui missionari o è leggerezza o cattivo giuoco.

Gridare che il povero operaio che disputa alla terra e alla morte col piccone e con la dinamite, un pezzo di pane, e checchè si dica, talvolta anche scarso, non è morale, non è religioso, dato l'ambiente e gli ostacoli che si frappongono alla sua elevazione, è cosa che rivolta una coscienza onesta. Gridare contro un povero pioniere che ha lasciata la patria per la terra straniera, con le migliori intenzioni di bene, e si trova di fronte tutte le barriere del male, è cosa senza carità. Il pane altrui è già duro, anche se sudato, è iniquo renderlo più amaro!

E conclude con osservazioni di indubbio valore, perchè dettate da un francese: « Là ove le società provvederanno ai bisogni degli operai stranieri o indigeni essi non trascineranno una vita da bruti. Là ove le miniere si valgono delle chiese e delle scuole libere, e non già di sale di feste, per quanto di lusso, per fomentare un regime profilattico contro la tendenza al vizio, la fede non si estingue, la morale si conserva, e il diritto e la religione vengono rispettati. Là ove l'autorità lascia libertà d'azione al clero e ai missionari le colonie italiane possono vivere di una vita sana e fiorente.

Tancredi Ricca.

Dell'Opera di Assistenza agli operai italiani emigrati in Europa



Uno storico della marina

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI

Questa scrittura è omaggio di discepolo a maestro di marino giovane cui, anni addietro, il marino già attempato dischiuse una via nuova.

L'armata d'Italia onde questa va giustamente superba, lascisi pure dire dai politici che fu creata da ministri e da generali; ma si cerchi più addentro nelle ragioni delle cose, si rintracciano le prime origini dei fatti, e scaturirà fuori la idea-forza gemma inestimabile, polita in cinquant'anni di lavoro assiduo e non mai interrotto da Francesco Guglielmotti di Civitavecchia che, entrando giovinetto nell'ordine Domenicano, vi prese nome nuovo di Frate Alberto in omaggio ad Alberto il grande, uno dei Titani della famiglia dei Predicatori.

I Guglielmotti furono gente di mare *ab antiquo*. Pier Domenico, Francesco Maria, Gian Gaspare e Biagio appartennero alla marina pontificia. Nella casa avita, oggi decorata da una lapide onoratrice, nacque il 4 febbraio del 1812 il futuro storico e lessicografo dell'armata. Francesco, durante gli anni del noviziato a Santa Sabina, diè prova d'ingegno comune. Una grave ferita al capo prodotto da una caduta gli sviluppò repentinamente una memoria prodigiosa e tenace oltre ogni dire.

A Padre Alberto già innanzi negli anni bastava il Cardinal Bilio studiosissimo di Dante, ne dicesse un verso, ed ecco il frate suo compagno consueto di passeggio continuare il canto della *Commedia* sino al verso finale.

Conosceva la Sacra Scrittura in modo da non ignorarne veruna frase e l'aveva letta appena sei volte. In uno dei primi lavori di Padre Alberto, che è « Elogio del Cardinal Mai » si legge l'inciso seguente: « Intorno ai fanculli nei primi anni, sia che li incontriate tardivi o precoci, sia che vi venga innanzi il bue muto o il parrochetto loquace, tutta la previsione del futuro poggia sopra due soli fondamenti, lo ingegno e il maestro. Il primo vale molto anche senza il secondo; questo nulla può senza l'altro: ambedue insieme producono effetti stupendi ». Per qual circostanza fortuita l'ingegno sonnacchioso si destasse vivacissimo nel giovane fratricello, l'ho detto testè. Ora dico del Maestro.

Maestro e unico direttore del pensiero fu un amor patrio purissimo; purissimo, perchè scevro da qualsivoglia pregiudizio politico e perchè indipendente da qualunque fede, all'infuori della religiosa. Guglielmotti, interrogate le cronache, confrontati i documenti, frugati gli archivi, ascoltata la tradizione popolare, scrutata la coscienza etnica, sentita dentro sè stesso la passione nazionale, dapprima intuì e, poi, mercè il lungo studio amoroso, verificò che la storia d'Italia tra l'alto medio evo e i giorni nostri era stata il corollario della storia del suo mare. In molti luoghi del trigemino lido le energie marittime si erano a vicenda, oppur contemporaneamente, manifestate; ma in una sola parte d'Italia mostravano continuazione di sviluppo; in una sola parte d'Italia la eredità di Cesare e di Vipsanio Agrippa si era, senza veruna interruzione, trasmessa. E questa parte era la Tuscia marittima di cui il porto romano a valle di Ostia è il focolare che non mai si spegnè e Civitavecchia si è la soglia.

Latino di stirpe e di studi, milite nell'esercito della Chiesa, era naturale Guglielmotti si desse a comporre la storia della coste marina. Donde la collana di nove monografie che inanellandosi formano una storia non interrotta del mare italiano tra l'anno 728 e il 1790. Italiano o Romano Italiano in sostanza, quantunque Romano in apparenza. Infatti la marina dei Pontefici era stata sola assai di rado nel compito duplice di difendere il lido patrio dall'inimico e d'aggreder questo nei suoi luoghi. Attorno alla marina dei Pontefici eransi raccolti i cavalieri del reame meridionale, normanno od angioino, i militi dei Comuni del Tirreno e dell'Adriatico; e tra questi i più esperti e più ai Romani somiglianti, perchè

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

anch'essi nutriti della tradizione imperiale appresa nei rapporti frequenti con Costantinopoli quando la Roma orientale si fè custode degli ordinamenti della maggior sorella occidentale: alludo ai Veneti. Per cagione di codesta visione reale della storia della marina italiana, in cui la romana è situata in figura di protagonista, taluno ha potuto erroneamente immaginare che Padre Alberto avesse composto una storia regionale, anzichè nazionale. Ed egli stesso diede motivo a quel fallace giudizio, così dicendo dell'opera sua: « Oggi ho finito, dopo trent'anni, la mia ultima pagina di storia che all'apparenza dice Marina, ma in sostanza è Storia Ecclesiastica di una nuova forma, e forse provvidenziale ».

No. E' fuor del possibile che egli sinceramente così credesse, poichè non era uomo da mentire in verun caso, nè agli altri, nè tampoco a sè stesso. Ma italiano senza verun dubbio era lo scrittore per la lingua, per il proposito fermo di esaltare la nostra stirpe e per il metodo che seguì.

(Continua).

Cip, eip!

Do tosanett settaa su ona banchetta
Faseven colazion doprand i man,
Perchè gh'aveven minga de forechetta;
Inutil per domà formacc e pan.

Vuna a quell'altra la ghe dis: Lisetta
G'hemm di cariòs che guarden... parla a pian
E guarden i fregui della michetta.
Quell'altra la rispond: ah che villan!

Digh no villan, perchè sti poveritt
Hin quatter me amisoni, tant graziòs...
Te no capii? Hin quatter passaritt

Che quand foo colazion, sola, soletta
Me piomben chi a beccà, content, ceròs,
Disendem col cip, cip: grazie tosetta!

FEDERICO BUSSI

Beneficenza

OPERA PIA CATENA

Ing. C. Carloni a seguito di una transazione in
una vertenza commerciale L. 150,—

NOTIZIARIO

Un'eredità all'Ospedale Maggiore. — Il signor Rodolfo Rasura, morto l'11 corrente a Saronno, ha istituito erede universale l'Ospedale maggiore di Milano del suo patrimonio di circa 60.000 lire vincolato a usufrutto a favore della di lui vedova.

Alla Cassa di Risparmio. — La Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde in una seduta di giorni sono, approvò le proposte già note, fra cui il sussidio di L. 15.000 a favore del Comizio agrario di Sondrio per farlo in grado di aiutare efficacemente la ricostruzione dei vigneti valtellinesi rovinati dalla fillossera.

Il nuovo vescovo di Brescia. — È giunta da Roma la notizia della nomina di mons. Giacinto Gaggia, prevosto mitrato di San Nazzaro, già vescovo ausiliare di Brescia e di Adrumeto, ed ora vicario foraneo, a vescovo titolare della diocesi di Brescia. Mons. Gaggia ha tenuto la cattedra di storia nel seminario per oltre trent'anni. Egli è una delle persone più colte che vanti la nostra città. Storico, bibliofilo appassionato, membro dell'Ateneo, egli gode fra gli eruditi italiani della rinomanza di critico insigne.

Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Enrichetta Schieppati-Pozzoli; la signora Giulia Ferrari ved. Misitano ved. Rossi; Donna Vincenza Cianciulli nata Spiriti dei Duchi di Castelnuovo.

— A Lenno, la contessa Margherita Borgazzi ved. Attendolo Bolognini.

— Il cav. Adolfo Ferrari, sindaco di Cusano sul Seveso e Milanino.

— A Vaprio d'Adda, Teresa Lurago, direttrice emerita dell'ex Civico convitto normale di Milano, che per un quarto di secolo diresse con saggezza e bontà.

— Ad Ameno, il comm. Innocente Decio, nel 1859 Vicecommissario di S. M. al campo del Generale Garibaldi.

— A Rho, la signora Annetta Pesina ved. Banfi.

— A Valeggio sul Mincio, l'ing. prof. Adriano Quintavalle, sino all'anno scorso apprezzato insegnante di matematica nel liceo Manzoni di Milano. Il Quintavalle era un superstita della campagna del '59 e del '66 ed aveva consa-

crato la sua florida maturità e la vecchiaia all'educazione delle nuove generazioni.

— A Torino, il cav. Giuseppe Arrigo, organista e compositore di musica da chiesa; l'avv. comm. Giuseppe Moncini Vice-Presidente della Croce Rossa.

— A Ognissanti, il signor Gerolamo Rognoni.

— A Venezia, il prof. dott. Domenico Vedovati.

— A Oppeano, il cav. Dante Altichieri.

A Perugia, l'ing. Annibale Inglesi, capo dell'ufficio tecnico municipale. All'Inglesi si devono la costruzione degli ecquadotti rurali, la nuova strada di circonvallazione, nonché numerosi edifici scolastici.

— A Sant'Artemio di Treviso, la marchesa Maria Arconetti Farneron, Saibante.

— A Barletta, il capitano Lario Fier dal Zin, che apparteneva al 12 reggimento bersaglieri di stanza a Milano. Fu anche come avvocato addetto al Tribunale militare di Milano. Per le sue doti d'ingegno e per benemerenda di servizio si era guadagnata la promozione a scelta.

— A Catanzaro, la nobile signora Rosina Grimaldi dei baroni Petrone, ved. del ministro Bernardino Grimaldi e donna di esemplari virtù.

— A Scoffera di Torriglia, il ventottenne Giuseppe De Paoli, poeta delicato conosciutissimo tanto nei salotti eleganti genovesi, quanto nei centri popolari di coltura.

— A Bologna, la nobildonna Marianna dei marchesi Malvezzi-Campeggi, appartenente ad antica e storica famiglia bolognese.

— A Roccafranca (Porto Maurizio), il cav. Alessandro Auquier.

— A Mondovì, la signora Margherita Dardanelli.

DIARIO ECCLESIASTICO

19, ottobre, domenica III^a d'Ottobre, la dedizione della Metropolitana di Milano.

20, lunedì — S. Irene

21, martedì — S. Orsola.

22, mercoledì — SS. Cosma e Damiano, mm.

23, giovedì — S. Teodoro.

24, venerdì — S. Raffaele Arcangelo.

25, sabato — SS. Crisanto e Daria.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Simpliciano.

21, martedì — a S. Tomaso.

25, sabato, — a S. Maria del Carmine.

"YOGHURT"

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 flacone di circa 300 gr. L. 0,20

" 2 " " " " " " " " " " 0,35

SERVIZIO A DOMICILIO

Latteria San Lucio di CRESPI GIACOMO

MILANO - Via M. Buonarroti, 3 - MILANO

Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTestinali**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

In guardia dalle imitazioni! È sigile il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A PONTE SELVA - Altipiano in facci alla Stazione nuova Splendida villa 18 camere - piano rialzato e secondo piano - due bagni - due terrazze - cantine e solaio - comodità moderne. — Vendesi L. 20.000. — Rivolgersi: T. Silori - Via Selferino, 42.

LUGIÀ TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Ze.Hr. Oxford e Flanelle.